23 dicembre 2025

Caro Babbo Natale,
anche quest'anno ti scrivo con un'ostinazione che qualcuno potrebbe scambiare per resilienza, ma che in realtà è puro istinto di sopravvivenza. Ho appena compiuto 47 anni e continuo a lavorare senza sosta per curare tutti, indipendentemente dal reddito e dal luogo di residenza. Un'idea tanto semplice quanto rivoluzionaria, che oggi però sembra quasi dare fastidio.

Mi sento vittima di una lenta eutanasia politica, praticata senza consenso informato e senza il coraggio di chiamarla per nome. Mi chiedono di fare sempre di più: reggere l'urto dell'invecchiamento della popolazione, delle cronicità, dell'innovazione tecnologica, dei nuovi bisogni di salute. Ma mi danno solo ciò che avanza, non ciò che mi serve: gli avanzi contabili di una spesa da comprimere, e non investimenti necessari per tutelare la salute delle persone. Mi hanno trasformato in un parafulmine: devo assorbire la rabbia dei cittadini, le loro aspettative irrealistiche, assecondare le astruse promesse della politica, contrastare le seduzioni del mercato. Tutti parlano di me annunciando riforme epocali, ma nessuno considera il mio reale stato di salute. Continuano a chiudere il rubinetto mentre la pressione aumenta. E poi si stupiscono se qualcosa salta.

Le mie "maestranze" sono stanche, demotivate, sempre più sole e spesso aggredite. Così molti se ne vanno prima del tempo, non per arricchirsi, ma per non soccombere. Fuggono da turni massacranti, responsabilità crescenti, stipendi poco competitivi e da un clima di delegittimazione continua. E altri non arrivano mai: fare il medico di famiglia è diventato un mestiere di frontiera, scegliere di fare l'infermiere è un'evenienza sempre più rara, alcune specialità ospedaliere sono ormai reparti di trincea. E per tappare i buchi mi costringono a lavorare in condizioni che nessuna azienda privata accetterebbe.

La mia dimensione nazionale ormai è una finzione giuridica e la mia anima sempre più sfilacciata. Ventuno modelli diversi di sanità hanno trasformato il diritto alla tutela della salute in una variabile geografica. E nessuno si preoccupa di fare l'unica cosa che servirebbe: finanziare e rendere realmente esigibili solo prestazioni sanitare appropriate. Perché l'uguaglianza scritta sulla Carta, senza risorse e governance, resta solo retorica istituzionale. E in questo spezzatino di diritti, l'autonomia differenziata non è affatto una riforma, ma solo un moltiplicatore di diseguaglianze.

Intanto, mentre io barcollo, avanza indisturbata la privatizzazione strisciante. E si fa largo una concorrenza tanto silenziosa, quanto vorace. La chiamano "secondo pilastro", ma non mi sostiene: mi scava sotto. Si nutre di detrazioni fiscali, prospera sulle mie liste d'attesa e si propone come soluzione a problemi che contribuisce a creare.

Caro Babbo Natale, non ti chiedo miracoli. Ti chiedo scelte politiche, quelle vere, che sono molto più rare.

- Vorrei una politica che non usi la sanità come terreno di propaganda, che non racconti favole sulla mia efficienza e che inizi farsi carico delle proprie decisioni.
- Vorrei risorse adeguate e stabili, non mance legate all'umore del momento, per poter programmare con serenità il mio futuro e non solo tirare avanti.
- Vorrei che Stato e Regioni ricordassero che la loro leale collaborazione non è un'opzione, ma un dovere verso i cittadini per dare vita a quella Repubblica a cui l'articolo 32 affida la tutela della salute.
- Vorrei un piano serio per valorizzare e non perdere chi lavora con me, perché senza persone io non esisto.
- Vorrei che il mio rapporto con il privato avesse regole chiare, orientate sempre alla tutela della salute delle persone e non al profitto.
- Vorrei il coraggio di dire che non posso garantire tutto a tutti, sempre e comunque, senza scegliere e senza disinvestire dal superfluo. Anche perché troppi farmaci ed esami diagnostici inutili fanno male alla salute.

Qualcuno penserà che stia chiedendo troppo. No. Siete voi che mi state chiedendo l'impossibile: continuare a fare il mio dovere, 24 ore su 24, 7 giorni su 7, senza ossigeno, senza persone, senza futuro.

Ricordati di me, Babbo Natale. Perché senza di me l'Italia non sarà solo un Paese più ingiusto e più povero: sarà un Paese in cui la tutela della salute non è più un diritto, ma un privilegio per chi potrà permetterselo. E quando al pronto soccorso servirà la carta di credito, qualcuno dirà che non se lo aspettava.

Perché quando io non ci sarò più, i cittadini scopriranno che sotto l'albero non ci sono più diritti, ma fatture da pagare.
E allora nessuno potrà dire di non sapere, e dovrà spiegare perché li avete lasciati malati, impoveriti e inermi.

Il Servizio Sanitario Nazionale